

Sistemi urbani comparati

Doc. Serena Vicari

Tutor Chiara Tornaghi

Sociologia specialistica

Curriculum cultura e comunicazione

Davide Ferrario

Elena Nolli



INDICE

- **Introduzione** pagina 2
- **Collocazione geografica** pagina 5
- **Storia** pagina 8
- **TEORIA - Spazio pubblico** pagina 11
- **TEORIA - La teoria dei non-luoghi** pagina 14
- **Interrogativi della ricerca** pagina 18
- **Disegno della ricerca** pagina 21
- **Analisi** pagina 26
- **Conclusioni** pagina 33
- **APPENDICE - Le interviste** pagina 35
- **Bibliografia** pagina 56

INTRODUZIONE

...era proprio una "Las Vegas", sembrava un posto fuori dal mondo, anzi un mondo a sé stante. Con i negozi pieni di giochi e dolciumi... Mentre adesso... Sembra il paese dei fantasmi...

Gianni Perego, 1968

Lo spazio pubblico, il parco tematico, i non-luoghi apparentemente si manifestano come tre elementi distinti, non collegati dal punto di vista teorico.

Consonno, la realtà singolare al centro di questa analisi, è il luogo fisico dove questi tre elementi delle teorie urbane si incontrano; l'analisi della storia urbana di Consonno evidenzia come la teoria dei non-luoghi, seppur discutibile sotto vari aspetti, sia di notevole interesse ed utilità per osservare la trasformazione, spinta dal basso, che ha portato il parco tematico (*theme park*) a trasformarsi in uno spazio pubblico frutto dell'azione disorganizzata dei diversi attori.



CONSONNO PSEUDOCARTOLINA DALLA CITTÀ FANTASMA 2002 - da 039.it

L'esempio di Consonno evidenzia la capacità di *autogestione* degli spazi, e la necessità di ulteriori spazi pubblici fruibili. Il parco è ufficialmente chiuso, lungo la strada di accesso sono presenti cartelli che intimano: "Proprietà privata - vietato l'accesso - zona pericolante". Tutto questo sembra essere totalmente inascoltato; famiglie, bambini e ragazzi frequentano questo spazio senza il minimo dubbio sulla legittimità dell'accesso, in alcune giornate festive di primavera è impossibile non incontrare *accampamenti* con griglie e barbecue, ombrelloni e una moltitudine di bambini che corrono tra le macerie delle fontane e sui ponti semi pericolanti.

Sembra essere la forte necessità di spazi pubblici ricreazionali a spingere i fruitori di Consonno a disinteressarsi tranquillamente dei paventati pericoli e divieti. L'analisi ha lo scopo di svelare quale sia questo meccanismo che spinge a *rivivere* Consonno come reale luogo di divertimento, ed in particolare di scoprire se esiste consapevolezza, tra chi frequenta il borgo, della rivalutazione del territorio che si è compiuta e si continua a compiere semplicemente passandovi una domenica pomeriggio. La ricerca sonderà questi aspetti alla luce del concetto di "spazio pubblico *non-istituzionale*" [Lanzara, "Defensive communities or laboratories for social innovation", URBANISTICA n° 123,2004] e di "non-luogo" [Augè, *Non lieux*, Seuil,1992], attraverso la teoria di Augè si vuole definire e descrivere Consonno, così come è nato e così come oggi si presenta ad una prima superficiale riflessione, ricorrendo al concetto di spazio pubblico, invece, si vuole tentare di descrivere quello che Consonno è oggi, vissuto e rivalutato dagli abitanti delle zone vicine, diventato, per certi versi, il parco e il luogo del divertimento che l'eccentrico Conte Bagno aveva immaginato nei

primi anni '60, allucinato dalle conseguenze del boom economico sulla vita degli italiani.

Lanzara, differentemente da Augè, offre le basi teoriche su cui costruire un percorso di lettura dei cambiamenti di Consonno, spiega chiaramente come avviene il recupero di uno spazio da parte degli attori sociali, quali sono i motivi che spingono gli attori, quali sono le loro aspettative e quale è la realtà organizzativa che sta sotto ai percorsi spontanei di *rigenerazione urbana*.

COLLOCAZIONE GEOGRAFICA

Consonno è un piccolo borgo, nel comune di Olginate, sulle colline sopra il lago di Annone e Oggiono, a pochi chilometri dal capoluogo di provincia, Lecco, e a poco più di 50 chilometri dalla metropoli milanese. La zona fa parte del "Parco San Genesio - Colle Brianza", istituito dalla Regione Lombardia nel 1983, che assieme ad altre zone protette, (Parco Monte Barro, Parco Adda Nord, Parco Valle del Lambro e Parco di Montevecchia - Valle del Curone), fanno parte del territorio più verde della Brianza.

Salendo per le colline lecchesi, nella direzione di Nava, si giunge a Villa Vergano, un piccolo paese di poche case, se si pone molta attenzione si nota, lungo la strada principale, un incrocio sulla sinistra e l'indicazione seminasosta "Consonno".



CONSONNO POSIZIONE GEOGRAFICA MAPPA STRADALE - da tuttocitta.it

Da qui si inerpicava una stradina, a doppio senso, che sale per alcuni chilometri, si passa per un paesaggio dimenticato per gli abitanti delle città lombarde, fattorie, campi, poche case, e alcune stalle.

Dopo una lunga serie di tornanti, si giunge a Consonno, svoltata l'ultima curva appare un'insegna "Qui a Consonno è sempre festa".



CONSONNO POSIZIONE GEOGRAFICA IMMAGINE SATELLITARE da maps.google.com

L'immagine satellitare proposta qui sopra mostra chiaramente la posizione di Consonno: il parco è isolato, in una zona come la Brianza ed il triangolo lariano, dove i paesi si susseguono ininterrottamente da Milano al confine, la cosa appare ancor più evidente; l'unica via di collegamento rimasta è la tortuosa strada che parte da Nava, location di vari film di registi lombardi.

Una posizione così isolata rende la frequentazione di Consonno un aspetto ancor più rilevante da sondare, la difficoltà nel

raggiungere il paese ha sicuramente limitato l'arrivo di molte persone, e rende i suoi frequentatori ancor più interessanti dal punto di vista sociologico, in quanto è quasi impossibile incontrare, per caso o vagando senza meta, il parco fantasma, bisogna *volarlo trovare*.

LA STORIA

Consonno è ciò che resta di un piccolo borgo trasformato improvvisamente in parco dei divertimenti stile Las Vegas.

La zona era, vista la posizione strategica, molto ambita sin dal Medioevo, tanto che qui ebbe luogo una delle poche battaglie avvenute in Brianza, esattamente nei pressi dell'Eremo di S. Genesio, sui monti che sovrastano il Lago di Oggiono.

Fino ai primi anni '60 Consonno era noto per l'attenzione con cui i suoi abitanti curavano i castagneti e per la coltivazione di una varietà di sedano particolarmente gustosa e saporita.

L'economia del piccolo borgo era povera ma dignitosa ed abbastanza da garantire la sopravvivenza dei suoi abitanti.

Un eccentrico conte di origine milanese, Mario Bagno, conosciuto a quel tempo per le avventure edilizie in cui era coinvolto, con il permesso delle autorità competenti, decise di trasformare Consonno in un centro di svago e divertimento, il suo ideale da raggiungere era Las Vegas, la città del divertimento americana.

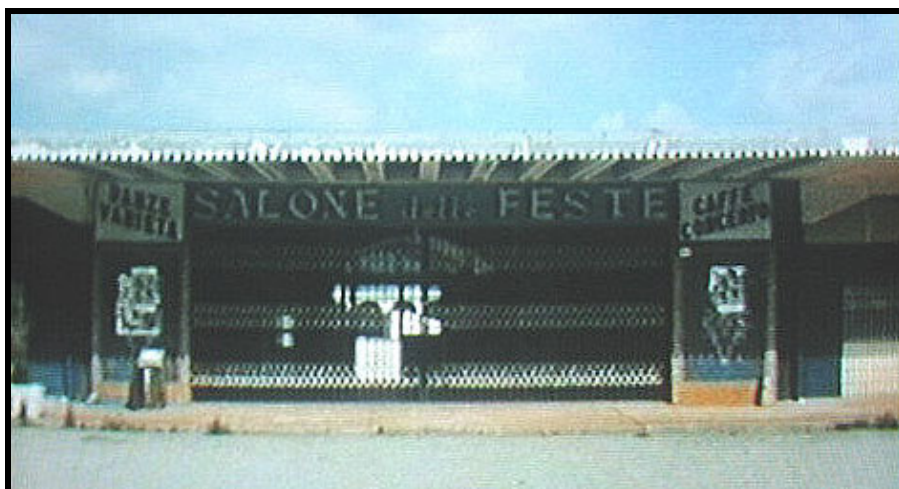
Il borgo ormai quasi spopolato venne acquistato dal conte, già proprietario di buona parte dei terreni su cui vivevano gli affittuari-contadini; si diede così il via alla totale distruzione delle antiche case contadine, delle piccole vie e dei pochi edifici di Consonno.

L'antico villaggio sparì in poco tempo, furono costruiti nuovi edifici, un minareto in stile liberty, fontane funzionaliste e arredi urbani dagli stili più disparati.



CONSONNO IL COMPLESSO 2006 - immagine dell'autore

Il centro turistico ebbe alcuni anni di fama tra la fine degli anni '60 ed i primi '70, si tenne l'arrivo di una tappa del Giro d'Italia, si tennero concerti delle star dell'epoca, da Patty Pravo a Milva.



IL SALONE DELLE FESTE, LA PISTA DA BALLO 1971 - da rtsi.ch

Consonno, il parco dei divertimenti, non conobbe mai il grande successo, rimase un luogo in attesa di diventare uno spazio riconosciuto.

La chiusura del parco, nel 1973, è stata la conseguenza delle piogge dell'autunno del 1972, piogge che fecero crollare alcuni tornanti della principale strada d'accesso, l'investimento necessario alla ricostruzione era ingiustificabile visto il poco successo riscontrato dall'idea del conte Bagno.

Quello che rimane oggi di Consonno è il fantasma del divertimento, l'unica presenza umana sono gli anziani ricoverati nella casa di riposo che tuttora è in funzione, vestiti di bianco si aggirano, accompagnati da candidi infermieri, tra i resti delle costruzioni e la nebbia.



IL SALONE DELLE FESTE, LA PISTA DA BALLO 2006 - immagine dell'autore

Consonno oggi è ciò che resta di un paese costruito per puri scopi turistici, un centro commerciale in stile *arabeggiante*, una discoteca, una pista da ballo e vari bar, fontane e un belvedere. Indubbiamente vedere oggi Consonno è osservare lo spettacolo di una natura che si sta rimpossessando dello spazio che le costruzioni, di un surreale style liberty, le avevano sottratto. Rimangono intatti i *cartelli pubblicitari* in acciaio che recitavano, profeticamente: "Qui a Consonno è sempre festa" oppure "Chi vive a Consonno campa cent'anni".



UNO DEGLI STRISCIONI CHE PUNTEGGIAVANO CONSONNO:
OGGI E COME DOVEVA APPARIRE - 2006 - immagine dell'autore

TEORIE

LO SPAZIO PUBBLICO

Il concetto di spazio pubblico è molto antico e risale al funzionamento dello spazio democratico. È una sorta di sfera intermedia che si è costituita storicamente e cognitivamente nel periodo dell'Illuminismo e trova la sua dimensione tra società civile e Stato.

Si tratta del luogo, accessibile a tutti i cittadini, in cui, nell'antichità, il popolo era solito riunirsi per formulare un'opinione pubblica, un dibattito era dunque un'occasione per confrontarsi.

Gli spazi pubblici possono essere definiti come "... il luogo degli incontri, sia casuali che organizzati, di una comunità di cittadini che si riconosce nella città e sente di appartenervi..." [Vicari, *La città contemporanea*, pp. 174, 2004]. All'interno della città contemporanea, dunque nella realtà attuale in cui viviamo, gli spazi pubblici sono in continua ridefinizione.

Lo spazio ha assunto un significato profondo diventando spazio simbolico che, per formarsi, richiede tempo, linguaggio e valori comuni, e riconoscimento reciproco delle legittimità.

Lo spazio pubblico diviene dunque espressione della democrazia in azione, attraverso il discorso pubblico e il luogo si carica di significato e diviene area simbolica. Dal momento che all'interno dello spazio pubblico hanno luogo momenti di discussione, come ad esempio il trattare tematiche politiche, lo spazio assume il significato stesso del dibattito.

Lo spazio pubblico è dove avviene la realizzazione e la conclusione del movimento di emancipazione, movimento che consiste nel valorizzare la libertà individuale in rapporto a tutto ciò che è pubblico, in contrapposizione al «privato».

Difendere il privato, significava sommariamente difendere le regole, le convenzioni, le tradizioni; significa essere conservatori.

Francesco Lanzara, nell'articolo pubblicato da *Urbanistica*, n°123 [Lanzara Giovan Francesco, Gennaio-Aprile 2004, *Urbanistica* n° 123, *Defensive communities or laboratories for social innovation?*, pp. 2-3.], fornisce le basi teoriche per delineare le possibili dinamiche che favoriscono e permettono un discorso di recupero e salvaguardia di spazi collettivi.

Lanzara sottolinea l'inconsapevolezza da parte degli attori sociali di organizzare attività non individuali, attività caratterizzate quindi dall'assenza di una identità collettiva che sia in grado di riunire tutti gli attori e renderli riconoscibili come attivi nel percorso di rivalutazione dello spazio.

Quello che caratterizza tutti i soggetti è il carattere dell'inconsapevolezza, come scrive Lanzara: " ...si possono riconoscere le intenzioni che stanno alla base delle azioni degli attori, ma non possiamo sapere con precisione cosa fanno e cosa vogliono..." [Lanzara, *Urbanistica* n°123, pp. 2,2004].

Con la precedente affermazione, l'autore mira ad evidenziare il carattere, da lui stesso definito, A-ISTITUTIONAL, ovvero non-istituzionale, cioè privo di un'organizzazione definita; intendendo con la parola istituzionale, semplicemente, la usuale cooperazione tra soggetti a scopo organizzativo [Lanzara, *Urbanistica* n°123, pp. 2].

Altro aspetto di notevole interesse evidenziato da Lanzara è la condizione in cui si vengono a trovare le amministrazioni statali, queste presentano una reale difficoltà nel rapportarsi al fenomeno della riorganizzazione e rigenerazione dello spazio, non sono in grado di rispondere alle pressioni esercitate dai nuovi attori urbani, non sanno come rispondere alle loro richieste di legittimazione.

La spinta volta ad intraprendere l'attività di recupero di uno spazio, deriva dalla necessità da parte degli attori di fuggire da una precedente condizione di routine, emarginazione o povertà (nel concreto caso di consonno, come verrà dimostrato dell'analisi delle interviste, si tratta di una fuga dalla routine quotidiana), da una condizione che deriva dal fallimento, totale o parziale, dell'azione delle amministrazioni.

Lanzara percepisce questa voglia di fuggire come la scintilla che accende negli attori la convinzione dell'utilità di un recupero urbano.

Come Lanzara, Weick [Weick, Organizational redesign as improvisation, 1993] è in delinea la portata innovativa dell'attività di recupero che, d'altra parte, non è riconosciuta come una sorta di percorso "individuale", bensì collettivo.

Questo fenomeno di recupero e riappropriazione dello spazio, può essere interpretato come sintomo della distruzione del tessuto urbano tipico dell'epoca industriale e della mancanza di un'organizzazione urbana valida che lo possa sostituire [Weick in Lanzara, Urbanistica 123, 2004].

TEORIE

MARC AUGÈ, E LA TEORIA DEI NONLUOGHI

L'analisi che proponiamo in questo lavoro è basata sulle intuizioni e sulle proposte di Marc Augè, antropologo e studioso delle civiltà; in *Non luoghi: introduzione ad una antropologia della surmodernità*, in particolare, si chiede se la società postmoderna o surmoderna, stia distruggendo ciò che si riconosce nel concetto di luogo.

Augè, innanzitutto, definisce in modo chiaro il concetto di luogo, ne delinea gli aspetti caratterizzanti:

- identitario, tale da contrassegnare l'identità di chi ci abita;
- relazionale, ovvero individua i rapporti reciproci tra i soggetti in funzione della comune appartenenza;
- storico, perchè in grado di mantenere vivo nell'individuo il ricordo delle proprie radici.

I luoghi antropologici, tradizionali o moderni, sono caratterizzati dalle nozioni di centro e monumento, elementi fortemente simbolici. Questi elementi simbolici non sono presenti nelle strutture e negli spazi all'interno della società contemporanea, o meglio sono presenti in altra veste, sono adibite al transito, al commercio, al tempo libero.

I luoghi tradizionali presuppongono una società sostanzialmente sedentaria, un microcosmo dotato di confini ben definiti. I *non-luoghi* individuati da Marc Augè, al contrario, rappresentano i nodi e le reti di un mondo senza apparenti confini.

Osservandoli dal punto di vista architettonico, i *non-luoghi* sono gli spazi dello standard, ovvero strutture dove nulla è destinato al caso; la stessa costruzione deriva dal ricorso a sistemi per

quantificare lo spazio attraverso calcoli del numero dei decibel, dei lux, della lunghezza dei percorsi, della frequenza dei luoghi di sosta, del genere e della quantità di informazioni.

È in questi spazi che è possibile concepire il movimento, il transito da un confine all'altro e dove la tecnologia nasce e si sviluppa come supporto essenziale alla vita quotidiana. Augè scrive "... Lo spazio del *non-luogo* non crea né identità singola, né relazione, ma solitudine e similitudine... I *non-luoghi* si percorrono e dunque si misurano in unità di tempo... Gli itinerari non esistono senza orari, senza pannelli di arrivo e di partenza nei quali c'è sempre lo spazio per menzionare eventuali ritardi ... vivono al presente...".

Nel *non-luogo* non esiste incrocio, ma svincolo, meno le rotte degli individui s'intersecano più i mezzi possono soddisfare la brama di velocità che i nodi delle reti collegate impongono. Per questo motivo, all'inizio si è parlato di tecnologia, in quanto questa è necessaria a velocizzare gli spostamenti fisici degli individui, aumentare e migliorare quantità e qualità dei prodotti scambiati. Il *non-luogo* non è uno spazio vissuto dall'uomo, al contrario è il *non-luogo* a consumare e vivere l'uomo. In questo contesto la persona perde le funzioni di soggetto, si trasforma in una sorta di ingranaggio meccanico volto ad azzerare il tempo, ad annullarlo. L'uomo diventa passeggero, è trasportato, non apporta nulla allo spazio del *non-luogo*, si fa riconoscere attraverso i documenti d'identità, le carte di credito e altre tessere magnetiche che lo riducono a codice alfanumerico, non può fare altro che lasciarsi portare attraverso il passaggio sui *non-luoghi*.

“Il luogo antropologico è quello occupato dagli indigeni che vi vivono, vi lavorano, lo difendono, ne segnano i punti importanti, ne sorvegliano le frontiere, reperendovi allo stesso tempo la traccia delle potenze celesti, degli antenati o degli spiriti che ne popolano e ne animano la geografia intima, come se il se il segmento di umanità che in questo luogo indirizza loro offerte e sacrifici ne fosse anche la quintessenza, come se non ci fosse umanità degna di questo nome se non nel luogo stesso del culto che viene loro consacrato. Il luogo antropologico ha tre caratteristiche, è identitario, relazionale e storico”.

Il passo qui citato definisce ed individua con sintetica chiarezza i caratteri del luogo antropologico, ovvero un luogo fisico nel senso atomistico del termine, quindi un luogo estremamente funzionale ai bisogni individuali e collettivi di crescita interiore, di lavoro e di vita. Questa fisicità si esprime anzitutto nella caratteristica della “geometricità”, nella chiarezza e nell’organizzazione dello spazio.

Il luogo antropologico è geometrico, caratterizzato da linee, intersezioni e centro. Queste forme sono identificate, rispettivamente, dal passare, dall’incontrarsi e dal sostare. Le rotte individuali intersecano altre rotte individuali in incroci, per poi confluire nei centri, nei luoghi d’incontro, nelle piazze e nei luoghi d’interesse collettivo.

L’uomo dunque vive lo spostamento nel luogo antropologico come il bisogno di informare il paesaggio, e di interscambiare, con i propri simili, i dati relativi all’organizzazione spazio-temporale. L’uomo che vive il luogo antropologico è un “viaggiatore”, è un uomo che passa, per apprendere attraverso i sensi la natura del luogo che lo contiene.

Il viaggiatore è un uomo che incontra altri vagabondi che seguono rotte diverse, ma che si incrociano, è un uomo la cui meta è l'immagine, il riscontro visivo della concretezza fisica che corrisponde bisogno di informare il paesaggio del suo passaggio.

Il viaggiatore è un uomo in quanto viene percepito e riconosciuto dal territorio, questo riconoscimento è segnato dalle forme spaziali semplici che costituiscono la geometria del territorio stesso, cioè dagli interventi stessi che uomo compie sul tessuto urbano.

Geometricità intesa dunque come riflesso e segno di passaggio, tra viaggiatore e luogo s'innesci un rapporto che si esaurisce nella dimensione dello spazio vissuto e nel tempo della percezione sensoriale.

INTERROGATIVI DI RICERCA

Lo scopo di questa analisi è evidenziare l'importanza dei luoghi pubblici come risposta alla necessità di incontro e riunione; in particolare l'importanza dei luoghi pubblici *non istituzionali* [Lanzara], quegli spazi che hanno le caratteristiche dello spazio pubblico ma sono caratterizzate da disorganizzazione, dall'anarchia nella gestione, nella realizzazione e nella costruzione fisica dello spazio stesso.

Per svelare questo genere di spazio pubblico abbiamo scelto un caso particolare, esemplare, Consonno, la città fantasma, l'ex parco dei divertimenti, oggi un luogo di incontro, *non ufficialmente* riconosciuto come tale, *giuridicamente inesistente*.

E' stato scelto di leggere le trasformazioni e le caratteristiche di Consonno attraverso gli occhi di chi lo frequenta e lo vive oggi, per questo è stato creato un questionario con lo scopo di chiarire e dare risposte agli interrogativi di ricerca che ci siamo proposti.

Attraverso il ricorso ad opportuni indicatori, che verranno spiegati nel paragrafo dedicato alla metodologia, vogliamo comprendere come Consonno appare, come è *usato* e sfruttato dai suoi frequentatori, cosa si cerca a Consonno e quale utilità svolge. Lo spazio è, infatti, fortemente caratterizzato dalle aspettative dei fruitori, ed in quanto *spazio pubblico non istituzionale* le stesse aspettative ne determinano la conformazione.

Il significato che ha oggi Consonno per i suoi utenti è un altro aspetto particolarmente interessante, è utile a comprendere se le aspettative sono rispettate, se si può definire come spazio pubblico utile, esaustivo, accettabile, o meno.

Interessante sarà osservare eventuali differenze nelle risposte legate all'età, il parco è frequentato da un ventaglio di soggetti che vanno dai 16/17 anni sino a 70/80, differenze che possono nascondere un diverso approccio con la cittadina fantasma ed una differente richiesta nei confronti degli spazi pubblici.

Aspetto centrale della ricerca è la consapevolezza del percorso di recupero che ha investito, e continua ad investire, Consonno. L'interrogativo più interessante, a nostro avviso, è proprio inerente il recupero, capire da cosa è spinto, ma soprattutto se è percepito come tale, se è riconosciuto come un miglioramento ed una risposta ad una necessità. Proprio la caratteristica di spazio pubblico *non-istituzionale*, così come lo abbiamo definito alla luce dell'apporto teorico di Lanzara, è l'elemento più importante dell'analisi che proponiamo.

La ricerca ha, infatti, lo scopo di svelare il carattere non-istituzionale dello spazio pubblico, Consonno è, infatti, recuperato da chi lo frequenta, senza un'organizzazione specifica sottostante, senza definizione dell'organizzazione degli spazi, senza programmazione, senza ruoli specifici e riconoscimenti.

Questo aspetto *anarchico* è l'elemento che vogliamo evidenziare, attraverso il ricorso ad opportuni indicatori la consapevolezza, o meno, delle azioni dirette alla creazione di una nuova vita ed utilità di Consonno, apparirà chiaramente. E' singolare poter osservare un luogo nato con uno scopo ben preciso, il divertimento, trasformarsi in uno spazio morto, inutile, e successivamente, ritrovarsi trasformato in un luogo vivo, in uno

spazio pubblico, il tutto senza alcuna organizzazione, ricostruzione, o stravolgimento della forma fisica.

La ricerca svela questo percorso cercando di delinearne la natura, i passaggi e i motivi della trasformazione del parco dei divertimenti brianzolo.

DISEGNO DELLA RICERCA

La ricerca vuole essere un viaggio lungo la via che ha portato l'ex parco tematico brianzolo di Consonno a ciò che è oggi, ciò che le teorie urbane definiscono spazio pubblico, in particolare ciò che Lanzara definisce "a-istituzional public space".

Il percorso seguito dalla ricerca è stato articolato su un questionario formulato ad hoc. Il questionario è stato preparato per riuscire ad andare a fondo delle dinamiche di recupero; i frequentatori di Consonno sono gli attori che hanno, come già evidenziato, rigenerato lo spazio, ed in quanto tali stimolano il nostro interesse di ricerca, le domande formulate hanno lo scopo di delineare le caratteristiche della persona, dall'età alla provenienza, e in particolare dare risposta agli interrogativi:

- come i frequentatori di Consonno percepiscono lo spazio che li circonda,
- come i frequentatori usano e sfruttano Consonno,
- quale significato ha attualmente Consonno per i suoi utenti,
- se esiste la consapevolezza, da parte degli utenti, del percorso di recupero del parco.

Gli intervistati sono stati scelti seguendo un metodo casuale, i 10 soggetti rappresentano la *popolazione di Consonno*, ne sono una parte ovviamente, si è cercato di intervistare soggetti differenti, in modo che buona parte della totalità delle figure frequentatrici del parco vengano considerate nella ricerca. Le interviste sono state condotte sul luogo, in questo modo è stato possibile scegliere gli intervistati e interrogarli a contatto con l'argomento della ricerca. Per questo motivo è stata scelta la giornata domenicale, giorno in cui c'è maggiore affluenza al

parco, l'unica giornata in cui sono presenti famiglie, ragazzi e bambini. Le interviste sono state condotte in due differenti giornate, la prima domenica di giugno e la prima domenica di settembre, periodi in cui la temperatura ed il clima spingono alla vita fuori casa ed a frequentare spazi aperti.

Le interviste sono state condotte da una persona, singolarmente le persone sono state avvicinate, è stato brevemente descritto lo scopo dell'intervista, ovviamente trascurando gli aspetti che avrebbero potuto influenzare le risposte, presentando il lavoro come una mera ricerca con lo scopo di capire e scoprire da dove provengono i frequentatori del parco.

In tutti i casi gli intervistati erano circondati da amici o parenti, visto l'argomento della ricerca non è stato necessario isolare il soggetto, i temi toccati dall'intervista non sono considerabili particolarmente sensibili.

Traccia dell'intervista:

Età :

Luogo di provenienza :

Luogo di residenza :

1. Capita spesso di salire sino a qui?

.....

2. Da quanti anni frequenti Consonno?

.....

3. Come hai conosciuto questo spazio, chi te ne ha parlato inizialmente?

.....

4. Come trascorri le tue giornate a Consonno: vieni sola/o, con amici, che tipo di attività svolgi solitamente?

.....

5. Conosci la reale storia di Consonno: che cos'era e cos'è stato?

.....

(risposta negativa passare alla domanda al 6, risposta affermativa passare alle domande a. e b.)

a) Come hai fatto a venirne a conoscenza?

.....

b) In base alla storia del borgo, hai notato dei cambiamenti o delle

trasformazioni che riguardano il modo in cui le persone trascorrono le giornate qui?

.....

6. Secondo te, la notevole affluenza di persone a Consonno, da cosa dipende? Dalla mancanza di spazi dove incontrarsi? dal fascino del luogo? O da altri motivi... Qual è lo scopo che spinge le persone a salire sino a qui?

.....

7. Come appare ai tuoi occhi Consonno oggi? Ti sembra un luogo senza vita, senza significato per chi lo frequenta, senza utilità?

.....

8. Quali sono gli aggettivi che useresti per descrivere Consonno?

.....

9. Cosa pensi possa diventare in futuro Consonno?

.....

Le domande sono state usate unicamente come traccia per l'intervista, si è preferito instaurare un discorso piuttosto che ingabbiare le risposte nelle strette griglie di un questionario strutturato. L'intervistatore, tenendo presente gli interrogativi, ha sfruttato il questionario per guidare il dialogo nelle direzioni che interessano ai fini della ricerca. La raccolta delle interviste sul campo è stata esplicita, ovvero è stato chiesto, preventivamente, all'intervistato il permesso di registrare, ricorrendo ad un registratore digitale audio, la totalità del dialogo.

In questo modo è stato possibile ricercare le risposte agli indicatori, contestualizzarle, e selezionare le frasi più rilevanti ai fini della ricerca.

L'unico ostacolo incontrato è quello temporale, il numero degli intervistati, infatti, è limitato, non è stato semplice riuscire ad avvicinare i fruitori del parco, nella maggior parte dei casi stavano riposando, pranzando, o erano nel bel mezzo di una discussione.

Il concentrare le interviste in unicamente tre giornate domenicali è una decisione che deriva da aspetti legati alla disponibilità di tempo, si è limitata l'influenza negativa della carenza temporale ponendoci come obiettivo finale della ricerca quello di definire semplicemente alcuni approcci a ciò che abbiamo definito la *rigenerazione* di Consonno, e disegnare, almeno in parte, il percorso che ha portato la *cittadina fantasma* ad acquisire le caratteristiche di spazio pubblico.

ANALISI

L'osservazione del luogo, dei riti che qui si consumano, e i racconti raccolti hanno permesso di dipingere il parco di Consonno.

I frequentatori di Consonno sono stati portati a parlare della propria esperienza e dei propri pensieri, pur uscendo dal tema in specifico, in questo modo hanno permesso di capire cosa è oggi Consonno, o meglio cosa rappresenta per chi lo frequenta.

Arrivando a Consonno appare evidente quello che si ha di fronte: ragazzi e giovani, dai 16/17 anni ai 30, e famiglie con bambini, che trascorrono qui un po' di tempo, spinti, come ipotizza Lanzara, dalla necessità di fuggire da una condizione di insoddisfazione, rappresentata dalla routine quotidiana, dal lavoro monotono, dalla mancanza di spazi che stimolino l'agire, fisico e mentale.

Se i motivi che spingono a frequentare, e rivalutare questo spazio, sono comuni, trascendono le differenze dovute all'età, il modo di vivere lo spazio è totalmente differente: i ragazzi si accampano con coperte o teli, o si siedono direttamente sull'erba, qualche volta hanno una radio, altre qualcosa da leggere; le famiglie, al contrario, portano con loro barbecue, sedie, ombrelloni, ed una grande quantità di cibo.

Passeggiando per il parco si notano le diverse origini dei frequentatori, singolare è la forte presenza di famiglie originarie del sud Italia, seppur senza alcun dato statistico è impossibile non notare questo aspetto, soprattutto gli anziani hanno forti accenti tipici di zone meridionali della penisola italiana; differentemente avviene per i giovani, dai più disparati

modi di vestire, dal trentenne *rasta* al ragazzino *tutto firmato Dolce&Gabbana*.

Consonno appare come un *melting-pot* di stili, è un ottimo luogo da dove poter osservare la realtà della Brianza, spesso difficilmente definibile.

Dialogando e lasciando raccontare emergono altri aspetti rilevanti che semplicemente osservando e passeggiando per l'antico borgo sono impossibili da scoprire.

Gli elementi del discorso che sembrano toccare maggiormente la sensibilità dei *nuovi abitanti* di Consonno (con *nuovi abitanti* si vuole sottolineare la continuità nella frequentazione del borgo, chi lo conosce ci torna, lo vive per certi versi), sono quelli che fanno riferimento alla nostra ipotesi di partenza: Consonno è uno spazio pubblico, di notevole utilità, nato, o meglio plasmato, dalla necessità di spazio libero, senza *padroni*, uno spazio che abbiamo definito pubblico *non-istituzionale* in quanto *costruito anarchicamente e inconsciamente*.

Gli intervistati si mostrano molto disponibili, l'avvicinarli mentre sono al parco, parlando proprio dello spazio dove si trovano si dimostra una scelta corretta.

Come già evidenziato l'aspetto a cui abbiamo dedicato maggior attenzione è la ricerca dei motivi e delle cause che spingono a frequentare e ridare vita a Consonno.

La frequentazione, appunto, di Consonno, come ipotizzato, appare essere la risposta ad una necessità non soddisfatta, le parole degli intervistati sono più che chiare a riguardo: *"...di solito vengo qui giusto per passare il tempo, quando non devo studiare o lavorare, con gli amici fino a qualche anno fa, adesso magari vengo qui con lei (ndi la ragazza), ci venivamo per passare tranquilli un pomeriggio, senza fare niente di particolare, si mangia un panino, si fanno due tiri a calcio e ci si sdraia al sole,...sì si discute si parla, è bello perché puoi fare o dire quello che ti pare"*. Questa parte di discorso, estrapolata dall'intervista, lascia trasparire senza esitazioni cosa è che si cerca a Consonno: la libertà di trovarsi, non necessariamente discutendo, ma semplicemente uno spazio dove *potersi gestire*. Questo aspetto dell'*autogestione dello spazio* e del tempo si ritrova in tutti i discorsi dei ragazzi intervistati, chi definendola anarchia, chi semplicemente libertà di fare: *"...nessuno ti controlla, vuoi fare un fuoco? Lo fai, vuoi rotolarti nell'erba alta con una tua amica, nessuno ci fa caso"*, e ancora *"...si passa il tempo in pace, sull'erba, si mangia... ci è capitato di salire qui ed organizzare feste, il 18esimo compleanno, con le tende...ci siamo dilaniati...eravamo su sulla collinetta, sai quella con le piscine (ndi in realtà sono vasconi in cemento di cui se ne ignora l'utilità)"* *"... quando si viene qui siamo una decina, sempre, si discute, si scherza, ci si diverte un po', almeno qua è possibile far casino come e dove ci pare, siamo liberi di muoverci, in paese non è che ci sia spazio, e anche quando c'è come fai a startene lì fermo, soprattutto la sera in settimana"*. L'essere padroni nell'anarchia di Consonno è una sensazione, certamente, ma che ha ripercussioni sul modo *fisico* e *materiale* di vivere lo spazio, come abbiamo visto spesso è evidenziata dagli intervistati l'importanza di poter scegliere, l'opportunità di poter stare e fare, a Consonno, ciò che si desidera.

La libertà di cui si gode a Consonno non è l'unico motivo che spinge a salire sulla collina sopra Oggiono, la mancanza reale di spazi aperti per l'incontro è un fattore che viene evidenziato dagli intervistati come causa, Consonno, per questi, rappresenta uno spazio necessario all'incontro tra persone, necessario perché unica offerta nella zona. Durante le stagioni più calde diventa *stretto* e difficilmente proponibile un pomeriggio in un locale chiuso, bar, pub o di qualsiasi altro genere, lo spazio aperto diventa una necessità, Consonno è l'unica risposta accessibile a questa necessità, un ragazzo si mostra esplicito sotto questo aspetto: *"... altri spazi non ci sono, non ci sono per trovarsi e tanto meno per starci un po' bene..."*.

Consonno è visto come un luogo necessario all'incontro, uno spazio vivo, che permette una libertà altrove vietata.

Gli intervistati, con parole e toni differenti, ma evidenziano questo aspetto, negano che sia una risposta diretta alla mancanza di spazi pubblici, ma in realtà nel corso del dialogo che abbiamo instaurato arrivano a spiegarci i motivi per cui salgono a Consonno, e questi motivi sono legati appunto alla mancanza di spazio, sia letterale che in senso astratto.

Questa carenza di spazi conferma la nostra teoria, derivata dalle considerazioni di Francesco Lanzara, ovvero che è la necessità di fuggire dalla monotonia del quotidiano e dalla gabbia imposta dal ruolo che si ha nella società, che animano questi attuali *abitanti* di Consonno. Per certi versi, la popolazione che abbiamo incontrato qui appare un gruppo legato da bisogni e necessità, che trovano risposta in uno spazio come questo, donato dal tempo a tutti, dove, seppur per poche ore, ci si può sentire, o lo si può diventare, ciò che si crede di essere e non più ciò che si deve essere.

L'importanza di questo luogo è enorme, le parole degli intervistati hanno sorpreso per la chiarezza con cui esprimono la loro necessità di *fuga*, sorprendentemente un regno del consumo e del profitto, caduto in disgrazia, si è trasformato apparentemente in un rifugio, in una terra in cui ritrovarsi. E' difficile toccare questo argomento, non è dimostrabile empiricamente se non osservando gli occhi di chi parla e racconta di Consonno, le parole esprimono solamente in parte la necessità di fuga. Realmente, come lascia intendere Lanzara, il percorso di recupero di uno spazio come Consonno non è differente dal percorso che intraprendono un gruppo di ragazzi quando decidono di creare e mantenere vivo un centro sociale; gli stessi frequentatori di Consonno appaiono come soggetti insoddisfatti di un sistema, così come spesso lo sono i ragazzi che animano un collettivo od uno spazio autogestito.

Il forte legame che c'è tra lo spazio fisico ed i suoi *abitanti* è confermato dall'interesse verso la storia passata di Consonno; le interviste mostrano i frequentatori come persone informate sul passato e sulla storia del parco, ma, come ipotizzato, totalmente inconsapevoli delle trasformazioni che Consonno ha subito proprio grazie alla presenza di ragazzi e famiglie.

Solamente dopo averlo stimolato l'intervistato collega la propria presenza, più o meno saltuaria, alla vitalità del parco, non pensa a Consonno come ad uno spazio pubblico, di utilità pubblica, non riesce a percepirne l'importanza come tale. Spesso l'intervistato lega l'importanza di questo spazio ad elementi personali, ad esempio i propri ricordi di bambino, di ragazzo: *"era nato come un parco di divertimenti, una cosa molto in grande per gli anni '60, infatti, non so se hai girato un pò...si vedono i resti di quello che era...per questo la chiamano la città fantasma...io sono un po' romantica...se passo dalla pista da ballo..."*. I riferimenti a

quanto fu sono ricorrenti, questo aspetto è singolare ed interessante, non solamente in chi ha avuto l'occasione di vedere Consonno *in vita*, ma anche, se non maggiormente, in chi ha semplicemente ascoltato racconti, aneddoti, letto articoli, od è rimasto inebriato dall'atmosfera.

Questo ritornare del passato del borgo è dimostrato dalle iniziative che stanno per nascere, sempre più Consonno torna ad essere un luogo conosciuto, questo è dimostrato dal crescente numero di frequentatori che provengono da altre zone della Lombardia, nel 2005, in settembre è *"ritornata la Festa di Consonno"* come scrive il portale del Comune di Olginate, e visto il successo anche quest'anno, il 24 settembre 2006, scrive la Provincia di Lecco: *"ritorna la Festa di Consonno: dalla rete abbiamo pescato questa news: <in concomitanza con la festa di San Maurizio il direttivo della Pro Loco invita gli olginatesi a Consonno, per passare un giornata all'aria aperta e per degustare le saporite salamelle degli alpini e un buon bicchiere di vino. Questa iniziativa viene riproposta dopo il successo di gente della passata edizione, una giornata sul balcone di Olginate. Una giornata diversa in un paese che non esiste , ma il quale ha sempre un fascino particolare per gli olginatesi e i brianzoli che qualche decennio quassù avevano scoperto il paese dei balocchi e del divertimento. Nei giorni festivi quante macchine, moto e biciclette, gente a piedi si arrancavano sui tornanti della strada che da Olginate portava fino alla piana di Consonno, una fiumana di gente che cercava un posto nuovo e diverso per passare un'ora a contatto con la natura. Ora tutto questo non esiste più, quindi la Pro Loco di Olginate cerca con questa iniziativa di tenere vivo un ricordo, sperando in un nuovo miracolo chiamato Consonno>"*.

Evidente rimane il ruolo che Consonno ha per chi lo frequenta, è lo spazio dell'incontro e della riunione, è un reale spazio pubblico per chi lo frequenta, qui si viene per cercare qualcosa

che non è dato nei piccoli comuni vicini, la mancanza di spazi pubblici, intendendo pubblico nel senso letterale cioè di tutti, accessibili e liberi, è cronica, infatti, nei piccoli paesi della Brianza.

CONCLUSIONI

Consonno è una realtà singolare, è uno spazio pubblico *non-istituzionale*, ed è questo che i suoi frequentatori vogliono che continui ad essere.

La nostra analisi ha voluto dimostrare l'utilità del parco per chi lo frequenta, evidenziarne le caratteristiche che lo distinguono da qualunque altra realtà simile, definire lo spazio pubblico *non-istituzionale*, e chiarire il ruolo dei fruitori di Consonno, le uniche e reali figure trasformatrici.

Le interviste hanno dimostrato le ipotesi di partenza, i frequentatori del paese fantasma lo mantengono vivo, ne hanno determinato la trasformazione in spazio pubblico, rigenerandolo dal basso, ovvero senza il supporto o la supervisione di alcuna istituzione amministrativa, senza alcun progetto, *anarchicamente*, come spesso abbiamo scritto.

La *rigenerazione* di Consonno, da parco tematico in disuso, o se si preferisce da *non-luogo* alla Marc Augè, a spazio pubblico è passata attraverso il continuo fluire di persone, per lo più ragazzi, che ne hanno fatto un luogo di ritrovo, di discussione, di dibattito persino, basti pensare agli innumerevoli siti web, forum o blogs che ne parlano in chiave ricreativa, ambientale, storica, persino politica.

Il fascino della decadenza è ciò che attrae inizialmente, ma qualcosa d'altro rimane negli individui, il ritornare spesso a Consonno, alla ricerca sempre degli stessi stimoli e delle stesse

risposte, mette in evidenza la funzione dello spazio, appunto quello di luogo libero, ovvero *anarchicamente pubblico*.

Chi qui si incontra e trascorre una giornata non è consapevole del proprio apporto, la consapevolezza, al centro delle nostre attenzioni in termini di ricerca scientifica, si è dimostrato un aspetto di notevole interesse: Consonno, differentemente da realtà quali centri sociali o periferie recuperate, è in un continuo stato di rigenerazione, una rigenerazione che deriva dal comportamento inconscio, appunto, dei frequentatori, che, ignorando le reale portata del proprio agire, rendono l'antico borgo un luogo utile, fondamentale, uno spazio *realmente pubblico*, sia dal punto di vista teorico che intendendo il termine dal punto di vista del senso comune, ovvero uno spazio dedicato a chiunque voglia viverlo e frequentarlo.

...mese di giugno del 1973. Consonno aveva imboccato la strada del lento abbandono, ma ancora qualcosa viveva nei suoi bar e nelle vetrine dei suoi negozi...aleggiava un sinistro alone di morte, quasi imminente.

Edoardo Serafini, 1954

APPENDICE

LE INTERVISTE

Intervista 1

Età 23

residenza Nibionno

1) sì, mi capita abbastanza spesso, ultimamente, da due anni sarà, in primavera e in estate, se sono a casa, vengo almeno una volta al mese... sì almeno 5 o 6 volte all'anno ci vengo la domenica pomeriggio, poi anche qualche volta alla sera, sai una serata, magari quando fa caldo, capita di passarla qui a bere... parlare...

2) La prima volta che sono venuto qui è stato nel 1999, avevo 17 anni, una mia amica, che aveva appena preso la patente, in macchina mi ha portato fin su qui, sua cugina è di Nava, un paese qui sotto, sulla strada, forse ci hai fatto caso... era una mattina presto, sarà stato marzo od aprile... c'era nebbia sembrava molto più spettrale di oggi

3) Me ne ha parlato la ragazza che mi ha portato qui la prima volta, ne avevo già sentito parlare però, avevo, mi pare anche letto qualcosa su qualche rivista... turistica... o qualcosa del genere. In tanti poi ho scoperto che conoscevano Consonno, non so bene da dove venga l'idea di ritrovarsi qui, forse è qualcosa di naturale, viene naturalmente,... non saprei davvero perché ma in molti ci si ritrova qui, non solo in giornate belle con il sole...anche in inverno o primavera

4) Io di solito vengo qui giusto per passare il tempo, quando non devo studiare o lavorare, con gli amici fino a qualche anno fa, adesso magari vengo qui con lei (ndi la ragazza), ci venivamo per passare tranquilli un pomeriggio, senza fare niente di

particolare, si mangia un panino, si fanno due tiri a calcio e ci si sdraia al sole,... si si discute si parla, è bello perché puoi un po' fare o dire quello che ti pare, nessuno ci fa caso, difficilmente alcuno è abbastanza vicino a te da poterti ascoltare, sembra che qui, forse è assurdo ma parlando ora mi viene in mente questa cosa, si possa fare un po' ciò che si vuole...nessuno ti controlla, vuoi fare un fuoco? Lo fai, vuoi rotolarti nell'erba alta con una tua amica, nessuno se ne accorge... elimina questa ultima cosa, è troppo per una vostra ricerca...

5) A grandi linee, bene no, so che è stato un posto dove si tenevano concerti e manifestazioni come miss Italia o cose del genere, fino agli anni '60 credo, quando c'era (ndi sorride) il ballo della mattonella, quelle cose che vedi nei film che passano la mattina della domenica su Rai TRE con Walter Chiari, io me lo immagino così... non saprei quali trasformazioni ci siano state, immagino che la libertà che c'è ora qui è permessa proprio perché è tutto decadente, distrutto, altrimenti avrebbe il fascino che ha

6) penso che dipenda dalla voglia di stare tranquilli in mezzo ad altre persone, più o meno come fosse un parco di quelli che ci sono in periferia a Milano, sai tipo Presso o il Parco Nord, credo a dir la verità non ci sono mai stato al Parco Nord, comunque immagino sia così... per me anche il fascino di uno spazio decadente e misterioso attira qui qualche persona curiosa, però sai, non saprei perché ci si ritorna, spesso anche.

7) per niente, è vivo, guardati intorno, ci saranno qui, non so, un centinaio di persone!?!... beh forse no... però una quarantina sì... non so bene perché sia utile a queste persone, per me è un bel posto, dove trovarsi, venire, muoversi, stare un po' libero a parlare, scherzare, anche giocare se si è bambini... o se si vuole

8) decadente, triste, favolosa... affascinante

9) è impossibile ma mi auguro che rimanga quello che è oggi, un posto libero, accessibile a tutti, senza restrizioni, dove ci si

può incontrare, magari un po' meno pericolante... ma non so, è proprietà privata, ho paura che qui facciano qualche speculazione edilizia, magari tra qualche anno con una nuova strada che lo rende più accessibile... speriamo di no

Intervista 2

Età 26

residenza Oggiono

1) sì, ci vengo abbastanza spesso, non tanto spesso, non so dipende da cosa intendi tu per 1 o 2 volte al mese, quindi una decina in un anno... non mi pare poco vista la strada per arrivare qui sopra, anche se devo ammettere che io abito abbastanza vicino, durante l'inverno non è molto allettante l'idea di inoltrarsi tra i tornanti per arrivare qui e poi doversi nascondere sotto qualche tettoia in eternit sgretolato per ripararsi dalla pioggia

2) saranno una decina di anni ormai, ho incominciato a venire qui quando andavo ancora all'inizio delle scuole superiori, si saliva in motorino, più che altro al sabato pomeriggio, era facile trovare da fumare qui sopra, e tranquillo non ti dovevi nascondere... poi era bellissimo venirci la sera, la notte, con il buio, è un luogo tetro pauroso, colpisce l'immaginazione di un ragazzino di 15 o 16 anni...

3) non saprei dirtelo, ne avevo sentito parlare ancora quando frequentavo le media, ma tu calcola che io vivo a Oggiono, cioè qui sotto, quanti chilometri saranno? Pochi, 5? 6? Comunque meno di 10, insomma vicino

4) ci vengo sempre con qualche amico o qualche amica, si passa il tempo in pace, sull'erba, si mangia, ho provato a portare qui anche un barbecue, molti lo fanno, e siamo stati qui dalla mattina alla sera, sai per un 17enne è un'esperienza carina, niente di speciale ma carina sì però... ci è capitato di salire qui ed

organizzare feste, il 18esimo compleanno, con le tende, siamo stati su un sabato ed una domenica, ci siamo dilaniati... eravamo su sulla collinetta, sai quella con le piscine (ndi in realtà sono vasconi in cemento di cui se ne ignora l'utilità in passato e nel presente)

5) ah sì, me ne ha parlato mio padre più di una volta, dopo che ha scoperto che venivo qui. Non pensava ci fosse ancora qualche cosa... prima era una specie di Gardaland, però senza i giochi ma con le piste da ballo e i negozi tipo Rimini, l'idea di costruire qui questo... coso... è stata di un conte, un cretino... lo dicono tutti i vecchi del paese che hanno fatto in tempo a conoscerlo o a vederlo.

6) forse sì, non è che qui ci siano spazi dove potersi incontrare, abbiamo il verde, ma è tutto verde che non è vivibile, sono campi, giardini privati... insomma posti dove non ci si può entrare, i parchetti del comune sono veramente tristi, vanno bene giusto per quando si è ragazzini di 15 anni senza motorino... allora ci si accontenta anche di quelli

7) Sì ormai per chi vive qui vicino Consonno è come se fosse un parco, ma è più bello, qui tutto è fatto da noi alla fine, se ci pensi bene siamo noi che ci veniamo a mantenerlo in piedi, l'erba è tagliata e le strade sono rappezzate perché il comune non può rifiutarsi di lasciare venire qui sopra la gente, non lo fa bene ma almeno garantisce la possibilità di salire qui sopra... sarebbe tutto illegale lo sai!?, questa è proprietà privata e sarebbe vietato entrare... guardati intorno... siamo in tanti, è mercoledì pomeriggio, va quanti ragazzini finita la scuola sono saliti qui... sai cosa ti dico questo posto lo senti come tuo quando ci vieni, perché sapendo che nessuno lo garantirà mai, lo lasci pulito, non sporchi, nonostante qui non ci sono cestini per buttare la roba non vedi una bottiglia di plastica nel prato... è favolosa questa cosa...

8) mio, solo questo altri non ne ho, non è bello, è brutto e distrutto, però... ti dico una stronzata...è come se ti innamori di qui, ti senti di poterci fare quel cazzo che ti pare, e lo fai ma rispettando il tuo vicino in un modo che non si farebbe in altri posti dove ci sono regole... forse come aggettivo direi anarchico

9) non lo so proprio, forse quello che è oggi rimarrà per sempre, speriamo che il comune di Olginate rattoppi il palazzo almeno da non lasciarlo crollare...per il resto così è perfetto... chi è lo stronzo che investirebbe soldi per un posto così inculato?

Intervista 3

Età 20

residenza Castello Brianza

1) non vengo spessissimo, 4 o 5 volte in un anno, solo in primavera, o in estate, non vengo da lontano ma la strada per arrivare qui è scomoda e non è che mi vada troppo di farmela

2) da un po', la prima volta che sono venuto è stato per la festa di un mio amico, nel 2002, avevo 17 anni

3) questo mio amico. Lui conosceva questo posto dai racconti dei suoi famigliari, a Castello tutti conoscono questo posto, fino agli anni '70 esisteva ancora, era aperto, la mia famiglia non ne sa niente perché siamo venuti qui ad abitare negli anni '80, quando io avevo pochi anni...

4) Vengo con gli amici, è piacevole mettersi qui a passare un pomeriggio od una serata... quando si viene qui siamo una decina, sempre, si discute, si scherza, ci si diverte un po', almeno qua è possibile far casino come e dove ci pare, siamo liberi di muoverci, sai in paese non è che ci sia spazio, e anche quando c'è come fai a startene lì fermo, soprattutto la sera in settimana,

senza fiatare perché i balconi delle case sono a 3 metri dalla tua testa e non puoi parlare ad alta voce... spesso ci veniamo per fare qualcosa di diverso, ad esempio, come sai bene anche te visto che sei stato il primo a farlo, si sale per girare cortometraggi o videoclip, dei gruppi della

zona, poi con questi video ci si fa conoscere in giro, un gruppo che suona nei locali della zona, tipo la Tasca, fa più effetto se ha un buon video da trasmettere e magari

da vendere con il cd, una cosa così a metà tra il divertimento e l'arrotondamento delle entrate... in più ci si diverte... una cosa importante, che forse ti interessa, qui si organizzano feste un po' particolari, ad esempio per i neo diciottenni, niente di strano, solamente un po' più libere, si fa casino, ci si diverte, ad essere sincero qui ci si ubriaca e si fuma erba veramente bene, nessuno ti dà fastidio sei tranquillo, poi sai un occhio per controllare se stanno arrivando i caramba (ndi i carabinieri) lo si dà lo stesso, capita che vengano qua sopra, ormai però sono anni, 3 o 4 forse, che non se ne vedono... almeno per quanto ne so io

5) la storia la conosco perché è impossibile non conoscerla vivendo così vicino, di storia di Consonno ne so due o tre, ci sono una infinità di versioni diverse, di base la storia è quella ma ogni volta che parlo con qualcuno o leggo qualcosa c'è una novità una cosa diversa da come la sapevo... so che era una specie di Gardaland, o qualcosa del genere... poi è fallito tutto, non so perché, penso forse perché i milanesi non venivano più qui a passare le vacanze, però non so, penso io, non me ne hanno mai parlato proprio della chiusura. Pensandoci effettivamente mi sembra, sempre che la storia che io so sia vera, Consonno sia più vivo adesso che prima, con tutti questi ragazzi e bambini che ci vengono è vivissimo, alla fine è adesso che si divertono di più

che quando era aperto, non credo che una serie di negozi con patacche in vendita abbia mai divertito qualcuno..

6) credo, come ti ho già detto, che sia la libertà che c'è qui sopra ad attirare le persone, la libertà di trovarsi e passare il tempo come si preferisce, altri spazi non ci sono, non ci sono per trovarsi e tanto meno per starci un po' bene..

7) è vivissimo, proprio, non so dirti bene, ma è ridicolo immaginare morto un luogo come questo, forse il lunedì mattina alle 7 o alle 8, ma per il resto.. è molto vivo, qui trovi personaggi interessantissimi, di tutti i tipi, dai giocolieri ai metallari vestiti con i giubbotti di pelle e pallidi pallidi anche a luglio con 45°C.

8) boh... vivo, libero, anche...libero, basta non me ne vengono altri

9) Spero niente, deve rimanere quello che vedo adesso, è bello così, in piedi per miracolo, impossibile, è irreali, ecco irreali come aggettivo per Consonno è perfetto...favolosamente irreali... no niente deve diventare, deve rimanere in piedi, ho paura che tra qualche anno crolli e venga distrutto tutto, forse qualcuno, magari un comune, una istituzione, la provincia, lo proteggano trasformando la zona in qualcosa di protetto, tipo archeologia industriale o qualcosa del genere, sarebbe bello che le istituzioni lo mantenessero in vita, senza investirci troppo solamente mantenere in piedi questo spazio, che soprattutto per molti ragazzini è veramente indimenticabile, per le amicizie che fanno, per quello che scoprono... molti parlano delle droghe e delle sette sataniche, tutte stroncate, leggende, a parte fumo (ndi marijuana) non c'è niente, e le sette... non ci sono mai state, è capitato che apparissero scritte in nero con lo spray sui muri, croci celtiche e roba del genere, ma ti dico io chi sono, sono quelli della curva del Lecco, quei fascisti... parlano sempre di Consonno come di una zona occupata dai randagi...fa un po' te a chi si riferiscono... dopotutto se solamente, o quasi, a persone di un

certo genere viene in mente di riscoprire questo posto la colpa non è nostra, siamo tutti di sinistra qui, poi non è troppo vero, tra giovani sì ma poi devi mettere anche le famiglie, comunque... lasciamo perdere...

Intervista 4

Età 43

residenza Valmadrera

1) che... certo, ci si viene spesso, con i bambini, e poi a mia madre ci piace molto, vero?! Veniamo qui con le nostre cose, almeno ci si mette comodi, ce ne stiamo qui, poi si mangia... e però ogni primavera, da maggio a giugno...saranno 3 o 4 volte, sempre la domenica, sennò lavoro, e non posso venì

2) non da molto, sai io sono arrivato qui a Lecco da, eh quanti anni sono che siamo qui Maria?, 6, 7 a settembre, per lavoro, perché si stava meglio altrimenti giù da me, vicino a Paestum, conosci?... da 3 anni saranno che ci vengo prima non ne avevo sentito mai dire da nessuno

3) al lavoro... un mio collega giù di Civate, lavora con me a fare le forbici, lui è di qua, ci veniva da bambino, con sua madre...e mi disse viene con me così i bambini giocano

insieme, passano 'u pomeriggio... e da lì ho conosciuto Consonno

4) come devo trascorrerle... si mangia qualcosa, portiamo qua da casa le cose per mangiare, anche cuciniamo qui, mica io però, mia madre se è qui da noi, sennò Maria, e poi ci si appisola un poco... intanto i bambini giocano in giro, sull'erba, noi non abbiamo un giardino, viviamo in un palazzo... che ti dico, questo si fa, niente altro, la domenica è bello riposarsi un po', la settimana lavoro e

che devo fa fatica anche oggi?!, se vengo qui è per dormì, riposarse, e... 'ste cose... nessuno te molesta

5) non lo so, che era?, io non so cosa era, Luca non...mai glielo ho chiesto, e chemmefrega, cos'era un albergo un discoteca all'aperto, perché è così importante cos'era...io so che è adesso

6) non c'è poi tanta gente, voi al nord siete mosci...sta gente non so, sarà qui forse perché dove cazzo vuoi andare per startene buono senza fare troppa strada, solo qui, c'è il sole, ci si riposa, eh...quello a me interessa, non è che non ho voglia di lavorà ma alla domenica uno è stanco si vuole riposare, la pace qui è buona, c'è tranquillità ma ci si movimenta un poco, ci sono bambini che almeno danno vita

7) tutto qui a Lecco è morto...non siete come noi, te l'ho già detta 'sta cosa... dai... sì almeno qui ce stanno ragazzi che suonano o discutono, e fanno anche qualcosa d'altro secondo me, infatti ci dico al ragazzino non imboscarti che non si sa che vedi... sai ha 13 anni incomincia ad interessarsi alla ragazzine

8) aggettivi... che so... bello?!... riposante... sono aggettivi vero?

9) ci devono lavorà sopra? Per me niente, rimane così, che ci devono fare, crolla tutto, lascialo qui... finchè sta su bene, poi... quello che sarà, sarà

Intervista 5

Età 31

residenza Monza

1) Appena inizia la bella stagione, mi trovi sempre qui... tutte le domeniche, è bellissimo tutto questo verde... saranno sei anni ormai... la cosa bella è che sembra un anticipo sulla vacanza, perché ora che arriva agosto è lunga... venire qui la domenica, quindi preparare le cose la mattina, prendere l'auto e venire qui... è come spezzare un po' la routine...

2) Appunto come ti ho detto prima...sono sei anni... a Consonno, i miei sono di Lecco, io è da poco che mi sono preso la casa a Ello, ma ora per lavoro mi sono trasferito a Monza... sono otto anni, ci ho messo un po' a sistemare tutto, la mia infanzia è stata tutta sul lago, quindi diciamo che il mio tempo si è diviso prima sul lago e ora sul prato...

3) Finito di sistemare la casa...i casini coi soldi e altre menate...lavoro a parte, ho messo il naso fuori casa, poi io ho la moto e questi posti sono bellissimi da girare in moto e ho scoperto questo posto...ho coinvolto gli amici, quelli d'infanzia e...niente si viene qui...

4) Bè...si stende un telo, solitamente si porta tutti qualcosa da mangiare, cose fatte la sera, cose rimaste, insomma...piatti di fortuna, si mangia, prendiamo il sole, poi un amico ha la chitarra, c'è che porta le carte, il pallone...e...la giornata ti passa, in compagnia...all'inizio sono venuto spesso anche da solo, amo leggere e prendere il sole, però... diciamo che sono un animale di compagnia e...bè dai, si sta meglio venire con gli amici...

5) zero proprio, come ti ho detto l'ho scoperto per caso un giorno in moto...anche i miei

amici niente, poi sono della compagnia di Lecco e quindi quando stavo di là si andava in centro, a Milano la sera quando si avevano i soldi...le domenica il ritiro...giocavamo a pallone..

6) ma...vedo gente di tutti i tipi... dal rilassato solitario, le famiglie...tipo...guarda là, saranno in 20, boh...tante Coppiette (beati loro, io sto solo)...secondo me vengono qui un po' tutti per staccare, quelli che studiano staccano dai libri e i lavoratori...dal cartellino...

7) ...Consonno è il relax per tutti...pensa te che molti milanesi, ti faccio un esempio... pensano che Lecco sia il relax...NO è qui che sbagliano...tutto è un gran casino fuori da Consonno, per quello c'è gente di tutti i tipi... posto morto?non direi, secondo me quando ti rilassi tutti danno il meglio...

8) boh... non sono mai stato bravo in italiano...a parte gli scherzi... verde, tranquillo...sereno

9) ma no!!!sicuramente non si fa nulla a Consonno, sai come si incazza la gente...è come togliere a tutti il verde della domenica...ma che posso dire...spero resti tutto uguale...

Intervista 6

Età 28

residenza Monticello Brianza

1) allora, io è da poco che frequento questo posto...però quando vengo è nel weekend...sicuramente in settimana è impossibile...

2) e...ti ho detto prima, da poco...adesso di preciso non so, saranno due mesi

3)...mah, sono stati i miei amici,mi ci hanno portato una domenica, c'era una giornata un po' così, allora non si sapeva se andare al lago per via del tempo un po' incerto, allora siamo venuti qua...e si è rivelata una giornata caldissima...

4) se vengo è sempre con amici, con il mio ragazzo... insomma con questa gente che vedi (indica il gruppo), cosa facciamo?...picnic, giochiamo a palla, sole, carte fondamentalmente ci si rilassa ecco...

5) in verità la conosco perché ho dato un'occhiata in internet... io adoro fare foto e spesso se vado in un posto, poi guardo in internet che foto hanno messo, per vedere se sono come le mie... so era stato un conte ad avere l'idea, il posto ora non la rispecchia più...in teoria avrebbe dovuto essere una specie di parco dei divertimenti...infatti se dai un occhio ci sono ancora i resti...di pista da ballo... Bar...

a) appunto su internet

b) la cosa che sicuramente è rimasta del conte...è che qui ci si diverte...ovviamente non con sale giochi, piste da ballo, ma con gli amici e soprattutto lo stare tutti insieme...

6) come ti ho detto all'inizio, la gente viene qui, poi parlo per me...per stare in pace, evadere dalle città dove abita, lavora e vive tutti i giorni...non penso manchino spazi, si viene qui perché c'è tanto verde, silenzio, risate...

7) va bè ti ho già detto prima no??? ...non so cos'altro dire, tranquillo...

8) verde, isolato

9) secondo me resterà così, a meno che non si decida di togliere i resti di quello che era prima...anche se sarebbe un peccato...

Intervista 7

Età 52 anni

residenza Inverigo

1) una, due volte l'anno

2) Frequento Consonno , se così si può dire, da quando ero piccola.

3) Questo spazio, l'ho infatti conosciuto da quando ero piccola e venivo con la mia famiglia poiché in questo luogo si trovava una specie di Gardaland dei tempi odierni...era abitudine venire qui, solitamente nei giorni di festa, perché c'era la possibilità di trascorrere una giornata in mezzo al verde (anche se per noi abitanti della zona non significava molto poiché eravamo in ogni caso immersi nel verde anche ad Inverigo), divertire i bambini con le giostre e le altalene, mangiare qualcosa ed ascoltare musica.

4) Solitamente vengo a Consonno con amici o con i famigliari, ora che non esiste altro che i resti di ciò che era stato (cioè non più alcuna struttura organizzata) vengo qui per fare un pic-nic nelle giornate di festa estive. L'aria è un po' più fresca, forse più pulita, ma principalmente penso per motivi di nostalgia e di affetto. Mi ricorda i tempi in cui Consonno ha vissuto un periodo felice ed ora che è un po' abbandonato con le sue strutture decadenti mi sembra di riappropriarmi di quei tempi...se ci ritorno.

5) Non so se conosco esattamente la storia di Consonno, ti posso però rispondere che circa una quarantina, trentacinque anni fa, era un luogo di divertimento e richiamava molta gente dei territori limitrofi ma anche da Milano. Mi ricordo infatti di una scritta che diceva : "A Consonno è sempre festa" (n.d.i. la scritta è visibile ancora oggi), c'erano negozietti, bar, giostre e giochi per bambini, una pista per ballare...venivano organizzate serate con cantanti di allora, ad esempio mi ricordo di una serata

con Patty Pravo. Anche nei paesi limitrofi gli eventi che si tenevano a Consonno venivano pubblicizzati. Poi, esattamente, cosa sia successo e per quali motivi Consonno sia stato tralasciato e non più utilizzato tanto da ridursi nello stato di abbandono in cui si trova ora, non so. Forse ci sono stati problemi finanziari, comunque sicuramente una mancanza di volontà e di interesse nel mantenerlo in attività. Non sono sicura, ma ai tempi, mi è sembrato di sentir parlare di problematiche per l'apertura di una strada che portava al parco di Consonno.

a) Sono venuta a conoscenza poiché abitando a non molti chilometri dal suddetto luogo, ai tempi è stato un argomento molto discusso perché la gente era affezionata a Consonno, rappresentava un luogo di divertimento comodo, semplice ed alla portata di tutti noi che lo avevamo a portata di mano, Inoltre rappresentava, ai tempi, un luogo dove, noi abitanti di provincia, potevamo entrare in contatto con la gente che veniva dalla città che portavano in vario modo alcune innovazioni, ad esempio nel vestire, nei comportamenti ecc.

b) In base alla storia del borgo, ovviamente si.

Come ripeto, una volta Consonno rappresentava un luogo di divertimento e la gente veniva principalmente per questo, ora, non esistendo più alcuna struttura organizzata ed utilizzabile, la gente viene principalmente per fare passeggiate in mezzo al verde (il verde ora scarseggia anche nei paesi limitrofi poiché è cresciuta l'urbanizzazione), fare footing senza traffico, fare un pic-nic tranquillamente. Questo, richiama oggi, per la maggior parte persone provenienti dai territori circostanti, molta meno gente

proveniente dalle città, ad esempio Milano, sale fino qui. Ciò è dovuto dal fatto che non vengono più attirati da motivi "mondani", non conviene più loro percorrere parecchi chilometri per salire a Consonno e fare poi un viaggio di ritorno tutto in colonna per l'intenso traffico. Inoltre, secondo me, Consonno è stato dimenticato dagli abitanti della città, nel momento in cui ha iniziato a morire, i cittadini l'hanno giudicato non più "appetibile" perciò l'hanno abbandonato ed inoltre non ne hanno tramandato la memoria. Forse per noi abitanti della zona questo è successo molto meno poiché il suo nome e le sue vicissitudini sono state tramandate da padre in figlio.

6) Come dicevo prima, c'è ancora una notevole affluenza a Consonno ma di persone dei luoghi vicini che salgono principalmente la domenica non per mancanza di spazi dove incontrarsi ma per il fascino e la tranquillità del luogo. Nonostante il degrado e l'abbandono in cui versa e forse anche proprio per questo Consonno rimane un luogo che attrae, è affascinante girare per le stradine interne al parco, entrare nella grande pista da ballo dove si staccano le mattonelle del pavimento (ma ci si accorge che deve essere stata una bella pista affollata di gente), rivedere le vecchie scritte che lo descrivevano come uno dei luoghi più felici. E' come rivivere in una fiaba finita, è come rivivere ora a luci spente uno spettacolo che fu brillante, pieno di allegria, di voci, di canzoni. Credo, almeno per noi abitanti vicini, sia questo il motivo principale che spinge a tornare a Consonno, poi naturalmente il paesaggio, anche se ora un po' cambiato, rimane comunque bello dal punto di vista ambientale.

7) oggi, Consonno, a me sembra un luogo senza vita, senza utilità ma solo a prima vista ed al primo superficiale impatto...questo si

pensa se con la mente si ripercorrono le immagini del suo periodo in cui era considerato un luogo di divertimento e di svago e rappresentava anche una grossa risorsa economica per i proprietari e per l'amministrazione Comunale. Oggi è un luogo che testimonia una memoria, un ricordo di un tempo trascorso, di come tutto può essere al top ed un momento dopo, per svariate ed a volte incomprensibili motivi, cadere nell'abbandono e nel degrado. Mantiene, secondo me, l'utilità, che almeno fino ad ora, nessuno ha pensato di costruire un Disneyland con hotels con piscine, parcheggi ed altro, sacrificando comunque un paesaggio ricco di vegetazione e con traffico quasi nullo.

8) Consonno ai giorni attuali lo definirei: tranquillo, meditativo, ma inquietante

9) Io spero possa diventare un parco naturale perché data l'ubicazione è la soluzione più appropriata. Parco con libero accesso, divieto di transito di automobili, piste ciclabili, biciclette a noleggio, carrozzine per disabili e bambini. Cavalli ed altri animali domestici liberi. Possibilità di fare jogging, tennis, cavallo...quello che si vuole insomma...magari sarebbe bello avere una zona adibita a museo locale, ricreando l'ambientazione del territorio nel passato (casa, chiesa, scuola, fabbrica) dove si può ritrovare la cultura e le tradizioni del luogo. Insomma un parco sul modello dei parchi olandesi (n.d.i. fa riferimento al parco di Roskilde, in Danimarca).

Intervista 8

Età 50

residenza Arcore

1) in realtà non spesso... questa sarà la seconda volta che ci vengo, non è vicinissimo a casa mia, bisogna avere un po' di tempo per arrivare qui, non sarà lontano in linea d'aria, ma la strada l'hai vista no?! È quella che è, più di tanto velocemente non è che puoi andare

2) la prima volta è stata la scorsa estate, primavera, giugno o maggio, più o meno, mi hanno portato qui i miei figli, ci vengono con gli amici, loro da un po' di anni, non ancora avevano la patente che già venivano qui, me ne hanno parlato...la domenica pomeriggio al posto che andare al parco (n.d.i. di Monza)...per cambiare anche, credo

3) prima dei miei figli?...amici, ma già molti anni fa, sul finire degli anni '70 credo venissero già qui ogni tanto...almeno dai loro racconti mi pare...doveva essere molto più interessante di oggi, mi raccontavano di resti di vita passata, doveva essere da poco che aveva chiuso

4) faccio giocare i bambini, si chiacchiera...oggi per esempio mai moglie ha portato qualcosa da mangiare...di solito ci si limita a questo credo, sai io essendoci venuto due volte, però sarebbe carino fare anche qualcosa di più, organizzare qualcosa, i miei figli so che ci vengono anche per qualche festa, concertino, o cose del genere, in piccolo, saranno cose da ragazzi ma sono queste le cose che ci vogliono per distrarsi un po' dal quotidiano

5) la storia...no...non la conosco...so solo che era una specie di locale all'aperto, in grande, un ibrido tra un centro commerciale e una discoteca all'aperto, un qualcosa di insensato comunque...o forse troppo avanti con i tempi, so che per costruirlo hanno distrutto il paese che esisteva qui, ho visto il

documentario sulla tsi (TSI:rete televisiva della svizzera italiana, visibile in tutta la Brianza e in alcune zone della metropoli milanese)

6) secondo me, la gente viene qui per riposare e passare una giornata tranquilla, dopo tutta la settimana a lavorare o i giovani con la scuola...ci vuole no?...i ragazzi però credo che qui cerchino uno spazio per potersi liberare dagli obblighi...è una cosa più psicologica che reale...forse...è bello che ci si ritrovi così, persone diverse dalle necessità diverse e dai gusti diversi...mi piace questa cosa

7) un bel posto, mi sembra abbastanza sicuro...anche per i figli mi sembra sicuro, i bambini corrono qui vicino, non ci sono automobili che girano all'interno, a dir la verità c'è il burrone, però basta allontanarsi se si hanno figli piccoli...motto non mi pare assolutamente, forse in settimana però, non credo che qualcuno ci salga, diciamo che ha una sua vita limitatamente al week-end, o alle belle giornate dei mesi estivi

8) affascinante, intrigante, a me è sempre piaciuto tutto ciò che è decadente...è difficile da raggiungere se non ne sei a conoscenza

9) Cosa può diventare più di così...speriamo che resti un bel posto pulito...non lo ristrutturino...a meno che sia per poi renderlo pubblico

Intervista 9

Età 36

residenza Biassono

1) ...quando non c'è niente di importante da fare, spessissimo...spessissimo, comunque una volta al mese, e solo nei mesi primaverili...da marzo a luglio fai, ogni tanto a settembre, ma sai adesso (n.d.i. settembre) dopo le vacanze la voglia di muoversi è un po' calata

2) un bel pò...da quando ero una ragazzina, una quindicina di anni, più o meno

3) i genitori di mio marito, che sono di queste zone, eravamo ragazzini ed era mio compagno di classe al liceo, ci venivamo in motorino da Oggiono, ci sembrava un'avventura non da poco, adesso se ci penso mi fa sorridere, alla fine è dietro casa

4) vengo qui con mio marito, amici...mi piace leggere, quindi porto un libro...se siamo in tanti abbiamo provato a fermarci qui a mangiare, passando una giornata intera, si passa il tempo senza fare niente di particolare, ci si rilassa, in tanti modi ma comunque è questo che conta

5) i miei suoceri ci hanno raccontato che Consonno era nato come un parco di divertimenti, una cosa molto in grande per gli anni '60, infatti, non so se hai girato un pò...si vedono i resti di quello che era...per questo la chiamano la città fantasma...io sono un po' romantica...se passo dalla pista da ballo...riesco ad immaginarmi come doveva essere, un pò mi dispiace non aver mai avuto l'occasione di poterlo vedere realmente come era...anche se ne sono così affascinata rimane il fatto che è uno *scempio edilizio* comunque

b) anche oggi, da un certo punto di vista, la gente viene allo stesso modo per divertirsi, certo non ci sono più le attrazioni...le strutture, da un certo punto di vista è ancora meglio: tutti si ingegnano come possono, creandosi la compagnia, portando o inventando giochi, cose da mangiare, una chitarra...

6) più fascino del luogo, un po' sperduto...poco noto...mancanza di spazi non penso, effettivamente se mi ci fai pensare non ce ne sono, almeno facilmente raggiungibili, soprattutto per i ragazzi penso, sai senza auto dove vai? sì se vengono dal mio paese magari il problema lo sentono meno, il parco di Monza è vicino e per certi versi simile (n.d.i. l'intervistata intende simile in quanto spazio aperto adatto all'incontro)...Consonno ha in più il fascino del mondo cinematografico, sai che qui hanno girato qualche scena di film, anche importanti, hai visto "Figli di Annibale" o "l'Apparenza"?

7) tranquillo e affascinante mi sembra, senza vita non lo è per niente, c'è troppo movimento per poterlo credere morto come dici tu, non credi?

9) sarebbe bello se le strutture che ci sono non venissero mai tolte... che la gente facesse qualcosa per rendere sempre vivo questo posto, però cambiare qualcosa non saprei bene come, non so se preferisco che rimanga così oppure che venga ristrutturato...non no andrebbe a finire che le caratteristiche che lo rendono così affascinante sparirebbero, almeno quelle che a me piacciono, ma credo che tutte le persone che salgono fino a qui hanno questo pensiero, se piace Consonno, è talmente singolare che ci deve essere una visione comune tra chi ne rimane affascinato

BIBLIOSITOGRAFIA

AMENDOLA GIANDOMENICO (2004), *I nuovi scenari della città contemporanea*, Università della Calabria.

AUGÉ MARC (1993), *Non luoghi: introduzione ad una antropologia della surmodernità*, Eleuthera, Milano.

BALDUCCI ALESSANDRO (2004), "La produzione dal basso di beni pubblici urbani. Introduzione", *URBANISTICA* n° 123, pp. 7-15.

BELLONI MARIA CARMEN (2000), "Gli spazi pubblici", in Mela-Belloni-Davico, op. cit.

KOEHLER BETTINA (2003), *Glocalizing protest : conflicts and Global Social Movements*, *INTERNATIONAL JOURNAL OF URBAN & REGIONAL RESEARCH*.

LANZARA GIAN FRANCESCO (2004), "Defensive communities or laboratories for social innovation", *URBANISTICA* n° 123.

LISTERBORN CARINA (2005), *How public can public spaces be?*, *CITY* vol.9.

MUDU PIERPAOLO (2004), *Resisting and Challenging Neoliberalism: The Development of Italian Social Centers*, Editorial board of *ANTIPODE* pag. 917-941.

PARKER, *Urban Theory and the Urban Experience*, London: Routledge.

VICARI SERENA (2004), *La città contemporanea*, Il Mulino, Bologna.

www.brig.it il sito delle Guide Turistiche della Provincia di Lecco

www.lombardiainrete.it il Portale informativo sulla cultura della Lombardia

xoomer.virgilio.it/mystery2002/consonno1.htm sito web personale che racconta le esperienze vissute a Consonno